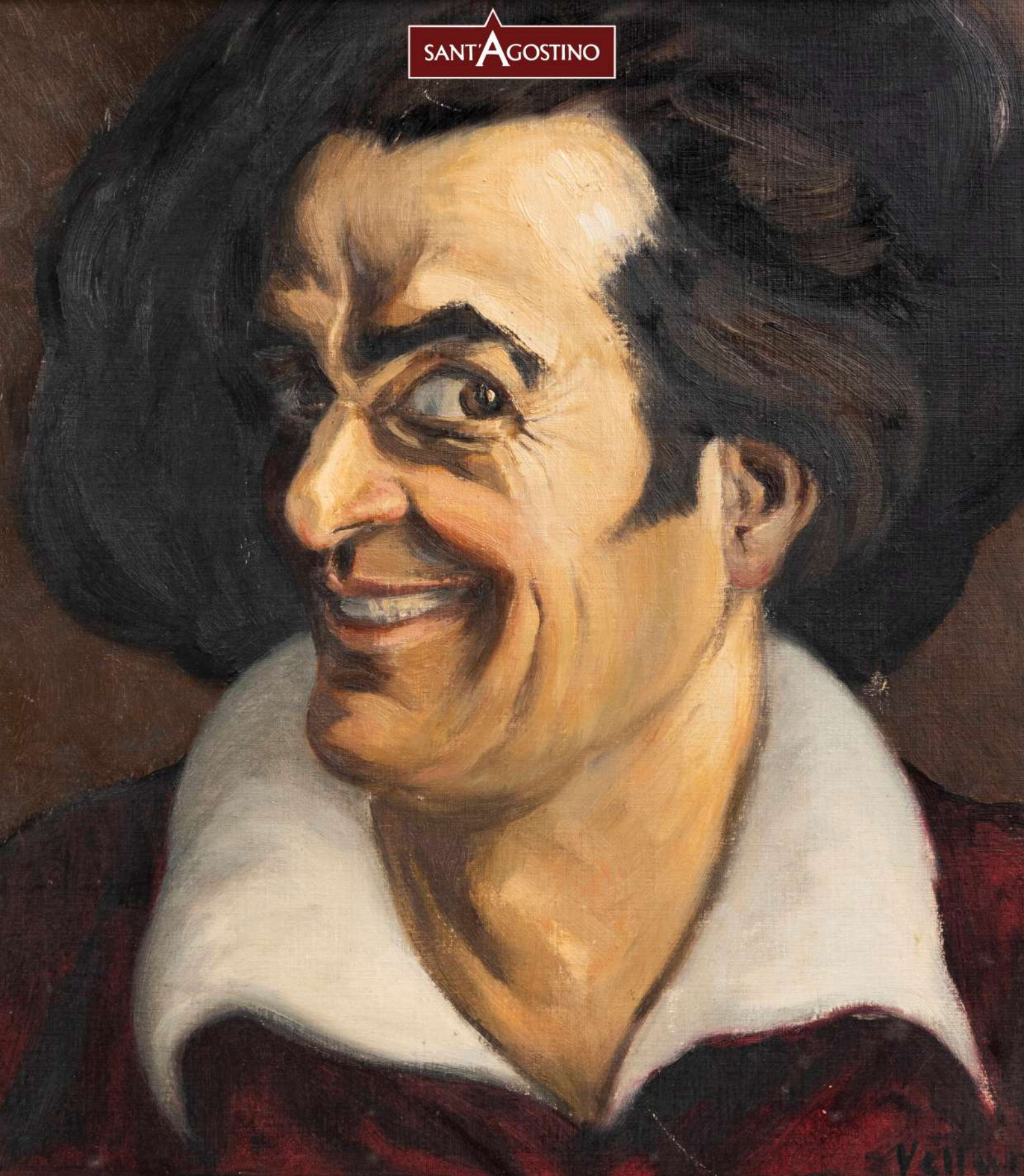


SANT'AGOSTINO



Lo studio di
FELICE VELLAN

Lo studio di

FELICE VELLAN

Inaugurazione 11 settembre 2025 ore 18:00

Esposizione fino al giorno dell'asta

Asta giovedì 2 ottobre 2025 ore 16



Allestimento: Constantin Sluser

Fotografie: Guido Lovisolo

Progetto grafico: Giorgia Pirollo

Schede tecniche: Rebecca Sabidussi

Un omaggio controcorrente

Negli anni della prima maturità Felice Vellan aveva un'aria intensa e ispirata, da compositore mitteleuropeo più che da artista sabaudo (sebbene fin dall'adolescenza si compiacesse d'ostentare un eccentrico abbigliamento da pittore): lo sguardo severo e concentrato di chi non riesce ancora a divagare dai dilemmi della propria interiorità, la bocca piegata da un'espressione seria se non addirittura amara, i capelli come costantemente agitati da un vento spirituale, dal soffio irrequieto dell'impeto e della passione; una testa romantica, insomma, quasi beethoveniana, una maschera drammatica indossata – a tratti – almeno fino alla quarantina inoltrata, età che visse nel pieno del ventennio littorio, essendo nato a Torino l'11 gennaio 1889. Col passare del tempo, poi, prese progressivamente il sopravvento una certa vena comica e umoristica, finanche istrionica, indole comunque innata e mai sopita in Vellan (Felice di nome e di fatto?), che trasformò il suo volto solcato dagli anni, già di per sé assai caratterizzato ed espressivo, in qualcosa di bizzarramente simile a una maschera popolare piemontese; è il personaggio caratteristico e caratterizzato che conoscono i più, vivace protagonista della vita culturale della sua città, bevitore incallito, gaio animatore del Circolo degli Artisti, dove la cosiddetta Tampa – goliardica taverna e cenacolo d'arte all'interno dell'aulico Palazzo Graneri – fu a lungo il suo regno giocondo, vernacolare, burlesco. Fino alla morte (stridente inciampo la morte di un gaudente!), che lo colse ormai anziano, avvenuta il 31 luglio 1976 per le conseguenze di una caduta in Valle d'Aosta. Scriveva Marziano Bernardi, decano della critica torinese, in un ricordo apparso sul quotidiano "La Stampa" del 1° agosto 1976: «Aveva 87 anni [...], ma ancor l'altro giorno, all'inaugurazione della mostra di Dedalo Montali alla Promotrice, ci era venuto incontro col suo amichevole sorriso aperto, partecipando al convegno con una scioltezza fisica ed una vivacità intellettuale sorprendenti in un uomo di così grave età, parlandoci della sua prossima partenza per Pré Saint Didier dove, come al solito, avrebbe dipinto con la consueta freschezza di una prodigiosa energia che non molto tempo fa aveva vinto un grave attacco alla sua fortissima fibra». Seguiva un'affabile notazione sul lato umano del personaggio, ben noto per il suo altruismo e la sua magnanimità (per anni insegnò gratuitamente

disegno a un ospite del Cottolengo, visitandolo ogni settimana): «Se in quest'ora triste particolarmente per l'arte torinese chiamiamo "grande cuore" quello di Felice Vellan (Vellano il suo vero nome), è perché la cordialità, la bontà, la spontanea generosità manifestata con inalterabile finezza di sentimento, la fedeltà nelle amicizie, furono le belle e primarie qualità umane che affioravano dal suo animo sereno in ogni occasione si presentasse di solidarizzare con il prossimo bisognoso di aiuto [...]». Ma è verso il fondo dell'articolo che i nodi vengono al pettine, se si sanno ascoltare con la giusta attenzione le parole del critico: «Come risposero le doti del pittore alle qualità del temperamento dell'uomo? Si può rispondere che la collimazione fu perfetta. La chiarezza della visione nel percepire i caratteri del motivo, la capacità tecnica affinata dalla lunghissima esperienza, la disposizione istintiva a tradurre il "vero" (quel "vero" da cui mai si allontanò, sordo alle sirene di gusti a lui estranei) in immagini semplici, di immediata percettibilità, lo condussero a un'espressione chiara e cordiale, non "problematica", che il pubblico gradiva come il dono di un amico». Ancora più sibilanti le riflessioni a seguire: «Ma questo stesso pubblico tra cento dipinti di cento diversi autori subito riconosceva "il Vellan": il che significa che questo pittore di non grandi voli, non innovatore ma in grado di capire ed apprezzare le innovazioni dei colleghi più "avanzati", s'era fatto uno stile, e nel suo specifico linguaggio aveva trovato le parole adatte per comunicare i propri sentimenti, e soprattutto il suo immutabile amore per la pittura. E forse per questo era divenuto uno dei pittori più simpatici, certo il più popolare, della cerchia artistica torinese: nella città che tante volte aveva ritratto in ogni luogo ed in ogni stagione, pur sapendone spesso evadere per essere presente nelle maggiori esposizioni nazionali, da Roma a Venezia». Finalmente Bernardi – già autore di un pezzo celebrativo per l'ottantesimo compleanno di Vellan, uscito il 21 febbraio 1969 sul medesimo quotidiano torinese – giungeva per gradi alla chiusa: «Fosse nato mezzo secolo prima sarebbe entrato senza contrasti nella grande scia della pittura narrativa, compatta nella fiducia della realtà. Visse in una stagione artistica di gran lunga più travagliata per il crollo di tante vecchie idealità. Faceva parte della sempre più e

sigua schiera degli "ultimi", ma confortato dal

favore di un pubblico vasto. Pensiamo tuttavia che, lasciando la sua fida compagna, abbia chiuso gli occhi con la coscienza di aver speso bene i settant'anni d'un lavoro che aveva dato gioia a lui e a centinaia di suoi estimatori». Sì, una carriera lunga settant'anni non è assolutamente una cosa comune e, avendo essa attraversato entrambi i conflitti mondiali, superò due fasi epocali di cambiamento, passando dagli estremi bagliori della Belle Époque, spazzati via dalla Grande guerra, alla rivoluzione sessantottina. Un bel trauma, in effetti. Va inoltre ricordato che, quando Marziano Bernardi redasse il suo commiato su "La Stampa", l'Arte Povera era in pista praticamente da un decennio, solo per fare un esempio eclatante. Perciò ai contemporanei in generale e non solo ai proseliti di Germano Celant, Vellan doveva sembrare davvero una sorta di revenant, una presenza fantasmatica legata a un mondo ormai scomparso, sommerso nella vaga dimensione della memoria, sotterrato da una modernità sempre più spinta e in accelerazione sempre più vertiginosa. Anche se il vecchio pittore godeva ancora di una certa celebrità locale e di un certo prestigio, non si può pretendere che nella seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso lo si "leggesse" nella giusta prospettiva storico-critica: era troppo presto e la percezione della sua personalità troppo ravvicinata, la visione troppo distorta dalla mancanza di stacco temporale (ed emotivo, vorremmo aggiungere), in un'epoca ormai distante anni luce per gusto e sensibilità da tutto ciò che egli rappresentava. Il problema, però, si ripresenta quasi immutato oggi, aggravato anzi dal fatto che, più o meno a partire dal volgere del nuovo millennio, il nome di Vellan, ben lungi dal suonarci familiare, è stato via via rimosso dagli orizzonti della storiografia critica e del collezionismo nostrano, fatta salva una nicchia illuminata di studiosi ancora legati alla cultura del territorio e di appassionati lodevolmente indifferenti all'andamento ondivago delle mode e del mercato. Perciò questa asta e questa mostra – che propongono un nucleo di opere, oggetti e documenti di Vellan provenienti dal mitico studio di corso Galileo Ferraris, finora preservato dagli eredi – hanno un valore altamente simbolico nel voler ricordare e proporre al pubblico un artista adesso così colpevolmente trascurato, completamente dimenticato dalla sua città, fatta salva la memoria che meritoriamente ne conserva il Circolo degli Artisti, luogo vellaniano per eccellenza, custode di un fondo (soprattutto fotografico e documentale) di notevole importanza.

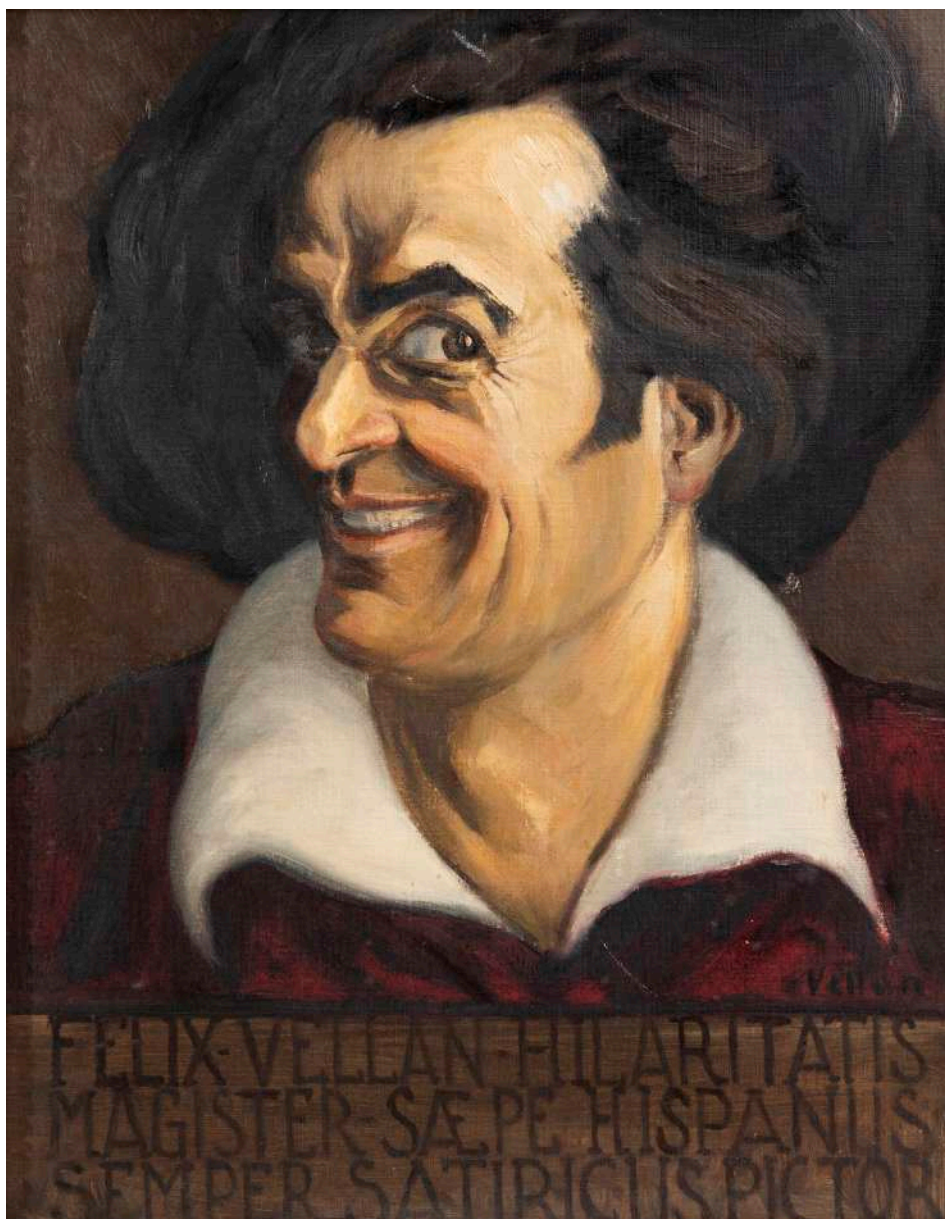
È questa, dunque, l'occasione giusta per ripercorrere le tappe di una vita e di una carriera oltremodo lunghe e interessanti, che meriterebbero di essere ristudiate dalle fondamenta e approfondite da qualche giovane storico dell'arte, ideologicamente non condizionato e dotato di buona volontà. Diamo giusto qualche spunto rapsodico, qualche suggestione pizzicata qua e là: conseguito il diploma alle scuole tecniche, Felice si iscrisse ai corsi serali di nudo e di ornato promossi dal Comune, per formarsi poi – finita la leva nel IV Reggimento bersaglieri di stanza a Torino alla caserma Ceppi – con l'ottocentista Giovanni Guarlotti, il quale lo considerava suo allievo a tutti gli effetti; nei primi anni frequentò soprattutto i pittori Filippo Omegna (cugino di Guido Gozzano, anch'egli in confidenza col giovane Vellan, al pari di un altro poeta crepuscolare, il fragile Giulio Gianelli), Lidio Ajmone, Cesare Ferro, Alessandro Lupo, Oreste Pizio, Metello Merlo, che più avanti avrebbe spostato sua sorella Anna, e lo scultore Giovanni Riva. Nel 1912 iniziò a esporre – ancora come Felice Vellano – alla Società Promotrice delle Belle Arti, che accettò il dipinto *In Val d'Angrogna - Torre Pellice*; intanto collaborava con regolarità a popolari giornali umoristici e satirici quali *'l Birichìn*, *Pasquino*, *Torino ride*, *Numero*. Richiamato alle armi durante la Prima guerra mondiale, fu assegnato al VII Reggimento bersaglieri, che aveva il suo deposito a Brescia nella caserma Goito. Rientrato nell'ambiente torinese alla fine del conflitto, Felice si iscrisse subito al Circolo degli Artisti, presso cui avrebbe ricoperto per anni la carica di consigliere e vicepresidente; al Circolo, in quanto neofita, gli venne inizialmente affidata la carica di "prim Badola", ossia di svampito, di allocco, e Giulio Boetto fu nominato suo "secondo". Diventato ufficialmente un protagonista della scena artistica torinese, Vellan cominciò a uscire dai confini nazionali, esponendo dipinti e incisioni alla Biennale di Venezia a partire dal 1924 (la kermesse lagunare lo vide presente anche nel 1926, nel 1936 e nel 1938). Nel 1926 soggiornò a lungo nell'isola d'Elba: «Di giorno pitturavo, di sera montavo sulle lampare», raccontava in prima persona Vellan, in una memoria autobiografica pubblicata postuma nel 1980 per i tipi delle Edizioni Vitalità, a cura di Ernesto Caballo, «e coglieva anche me il capriccio matto dell'angelico Van Gogh che intendeva dipingere la notte e i suoi astri portando un cappello coronato di candele». All'Elba sarebbe tornato nel 1927 e nel 1928, mentre in precedenza era stato in Abruzzo, a Scanno e a

Francavilla al Mare, dove aveva avvicinato un Francesco Paolo Michetti «ormai vecchio ma schiattante di umori e di voglia di nuovi quadri». In Val Gardena, invece, Felice continuò a seguire il suo adorato filone montano e a St. Moritz, nel 1929, incontrò Gottardo Segantini, figlio del genio divisionista. Appassionato d'opera e di teatro, argomenti che costituivano (oltre al tema della montagna) i principali spunti di conversazione con un altro cultore della materia, Cesare Maggi, il nostro eclettico artista frequentava il drammaturgo Sem Benelli nel castello di Zoagli e si cimentò anche nella recitazione, comica ovviamente: con Dina Galli e Amerigo Guasti, ad esempio, che nel 1930 – nell'ambito di una festa torinese – lo invitarono a recitare su un palco improvvisato la parte buffonesca del soldato Bidone. «Recite a braccio, su palcoscenici improvvisati», ricordava, «ne feci anche con Angelo Musco e Gilberto Govi, altre allegrissime, crepitanti forze della natura [...]». Nel 1932 soggiornò ad Albisola, collaborando con la manifattura ceramica di Tullio Mazzotti, la M.G.A., allora avamposto dei futuristi di seconda generazione; qui produsse, tra le altre cose, un piccolo complesso di cinque musicisti jazz, modello rarissimo, presente in asta e in mostra nell'esemplare di proprietà dell'autore stesso, documentato da alcune preziose fotografie d'epoca. Tra parentesi: il rapporto in ambito plastico tra Vellan (amico di Mino Rosso) e il secondo futurismo è un capitolo che in primis meriterebbe di essere approfondito. Dall'ottobre del 1943 all'aprile del 1945 il pittore si recò assiduamente nelle Valli di Lanzo, dove eseguì vari schizzi di vita partigiana. L'immediato dopoguerra prese il "la" con una mostra di successo allestita alla Galleria Fogliato, che diede simbolicamente inizio a una lunga e fortunata stagione, quella della tarda maturità, durata praticamente un trentennio. Stanziale e nomade a un tempo, così lo ha definito Caballo, Vellan se ne stava con un piede nel suo Circolo degli Artisti e con l'altro, sovente, nell'Europa centro-orientale: in Bulgaria una tribù di Tartari lo proclamò suo alto dignitario con diritti ereditari e non fu facile convincere quegli "amici" a esimerlo da tale onore. Viaggiò incessantemente in Francia, Spagna, Africa, America, India, Sri Lanka, rischiando un esotismo fuori tempo massimo, ma senza cadervi mai, grazie al suo estro e alla sua intelligenza pittorica, che qualcuno ha voluto definire da «etnografo». Nomadismo, quello dell'artista, in parte legato al fascino che su di lui esercitavano

i gitani: «È noto il fascino da gran tempo esercitato su Vellan dal costume e dalle scene della vita zingaresca», osservava Luigi Carluccio, citando i «vivacissimi acquerelli e le luminose tempere»; nei raduni mondiali di Gonzaga, in provincia di Mantova al confine con l'Emilia Romagna, Felice ricevette le credenziali di "pittore di corte" degli zingari, con libertà d'accesso alle tende dei capi. Gran parte del caleidoscopico universo esistenziale e creativo poc'anzi brevemente rievocato, legato alla personalità esuberante di Felice Vellan, riemerge da questa singolare asta monografica, che è al contempo un doveroso omaggio espositivo, arricchito e integrato da alcune opere e da un certo numero di documenti cartacei provenienti da collezioni private e dal fondo del Circolo degli Artisti di Torino. Attraverso circa un centinaio di lavori – realizzati in un arco cronologico che va dagli anni della Grande guerra alla fine degli anni Sessanta – si può ammirare praticamente tutto il ventaglio espressivo dell'autore, caratterizzato da un disegno insieme rapido e saldo, nonché da un dipingere "cordiale" ed estroso, sempre sciolto come una conversazione in dialetto e privo di qualsiasi altezzosa rigidità, talora nervoso, guizzante, volutamente svelto, ma mai scostante e, soprattutto, mai "molle", mai snervato. Tutto il ventaglio espressivo e tematico di Vellan, dicevamo: la pittura di paesaggio, all'interno della quale spiccano le nevi e le marine, suoi cavalli di battaglia, gli autoritratti, i ritratti e i quadri di figura, le testimonianze "etnografiche" del consumato pittore di viaggio, l'illustrazione per i cartelloni pubblicitari, le ceramiche futuristeggianti e quelle più umoristiche, spiritose... A latere e in appendice non vanno dimenticate le testimonianze degli amici pittori e scultori, che a volte lo ritraggono affettuosamente: un ispiratissimo dipinto di Oreste Pizio, che coglie un Vellan ancora giovane e "romantico" mentre dipinge un quadro di montagna, un superbo, nobile gesso patinato di Michelangelo Monti, una piccola terracotta caricaturale di Franco Garelli, per citare tre esempi. Infine ci sono gli oggetti prediletti, gli ombrelli naturalmente (l'artista si dilettava nel dipingere la loro parte di tessuto) e due splendide ceramiche austriache degli anni Trenta, che ci illuminano su quanto fosse in realtà raffinato il gusto e il sentire di Vellan, attento a certi moduli europei, da lui reinterpretati e originalmente ricondotti in ambito regionale.

Armando Audoli

Opere solo in mostra



FELICE VELLAN

Torino 1889 - 1976

“Autoritratto” 1934

50,5x39, olio su cartone telato

Opera firmata a mezza altezza a destra e al retro con data

Copia del preesistente presso la Tampa del Circolo degli Artisti

Esp.: -2 luglio/24 settembre 2023, Bene Vagienna (CN), Palazzo Lucerna di Rorà, “Personaggi in cerca d’autore. Volti e figure nel contemporaneo” (a cura di Angelo Mistrangelo) (etichetta al retro)

Bibl.: -cfr. Ernesto Caballo (a cura di), “Felice Vellan e Settant’anni di vita torinese e del Piemonte”, Edizioni Vitalità, Torino, 1980, riprodotta in bianco e nero a pagina 193

Collezione Circolo degli Artisti, Torino



FELICE VELLAN

Torino 1889 - 1976

Coppia bozzetti per le decorazioni de “Il Crotin” di Palazzo Graneri, Torino, 1963-1965

44x60, tecnica mista su carta

Una firmata e datata “1963” a mezza altezza e in basso a destra; l’altra intitolata “Casa del Reduce”, datata “1965” e dedicata ad personam al retro

Bib.: -cfr. Lorenzo Carlo Castello, “Palazzo Graneri dal 1858 sede del Circolo degli Artisti di Torino”, Daniela Piazza Editore, Torino, 1991, pagina 179-184

Collezione Circolo degli Artisti, Torino

Collezione Circolo degli Artisti, Torino



FELICE VELLAN

Torino 1889- 1976

“Circolo degli Artisti Eridano” 26 giugno 1955

49,5x59, olio su cartone

Opera firmata e datata in basso a destra e al retro con titolo

Esp.: -6/9 giugno 2024, Torino, Circolo Eridano, “Bogorama 2024” (etichetta al retro)

Collezione Circolo degli Artisti, Torino



FELICE VELLAN

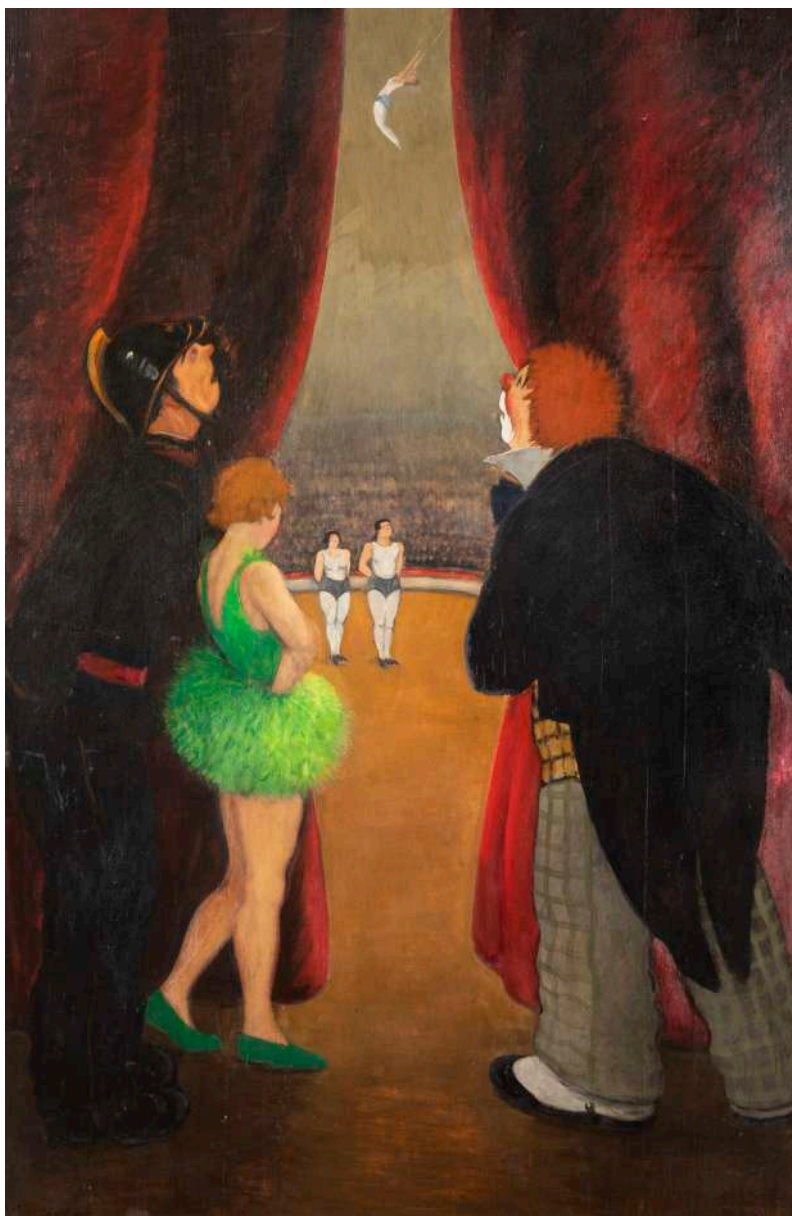
Torino 1889 - 1976

“Gli orsi di Gleich” 1933 (XI)

50x59,5, tempera su carta

Opera firmata e datata in basso a destra e intitolata in basso a sinistra

Provenienza: studio dell'artista, Torino



FELICE VELLAN
Torino 1889 - 1976

“Il trapezio”

145,5x95,5, tempera su tavola

Opera firmata in basso a sinistra e al retro con titolo

Provenienza: studio dell'artista, Torino



FELICE VELLAN

Torino 1889 - 1976

“India sulla scalea del Gange” 1962

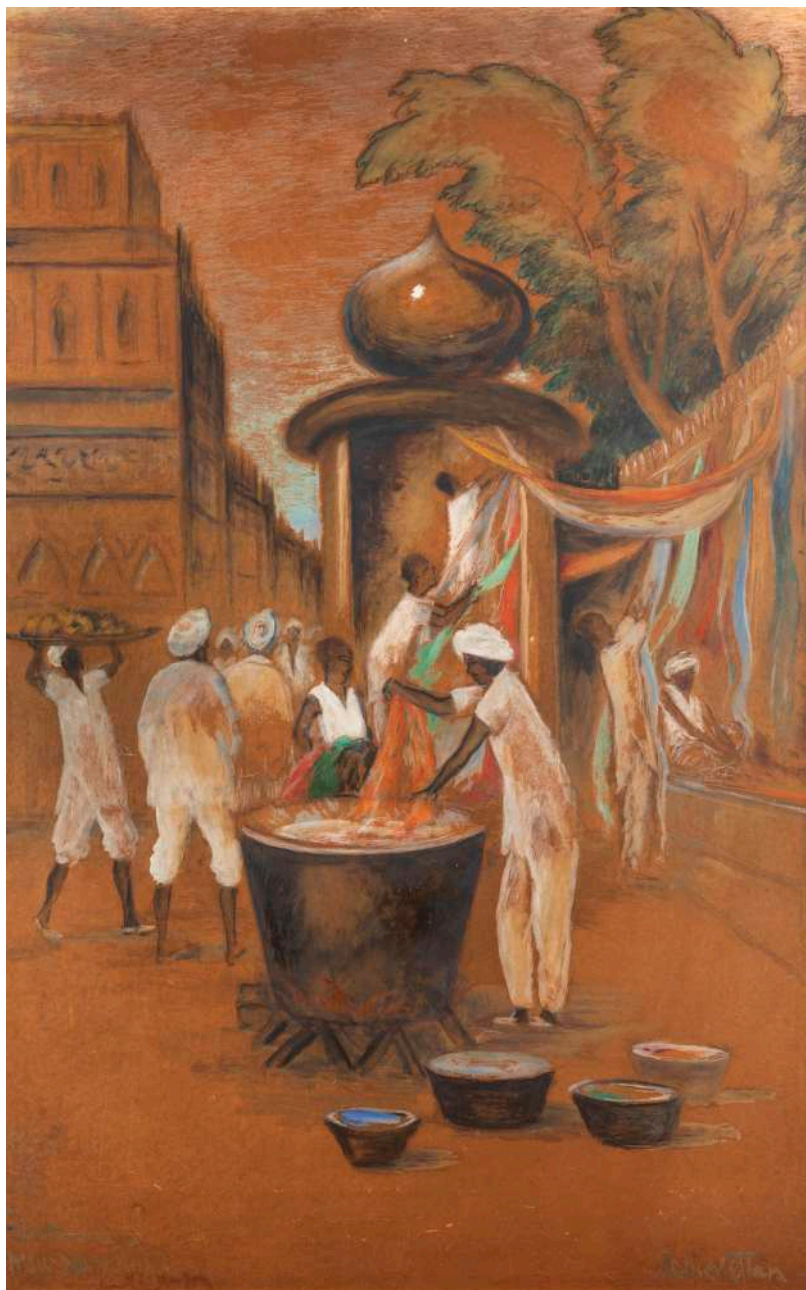
39x49, tecnica mista su carta

Opera firmata e datata in basso a sinistra e intitolata in basso a destra

Bibl:-Ernesto Caballo, “Felice Vellan”, Torino, 1969, riprodotta a colori a pagina non numerata

-Ernesto Caballo (a cura di), “Felice Vellan e Settant’anni di vita torinese e del Piemonte”, Edizioni Vitalità, Torino, 1980, riprodotta a colori a pagina 153

Provenienza: studio dell’artista, Torino



FELICE VELLAN
Torino 1889 - 1976

“Tintoria a New Delhi-India”

148x98, tecnica mista su masonite

Opera firmata in basso a destra e intitolata in basso a sinistra

Provenienza: studio dell'artista, Torino



FELICE VELLAN

Torino 1889 - 1976

“A Sauze d’Oulx” febbraio 1927

36x30 olio su tavoletta

Opera firmata in basso a sinistra e al retro con data e titolo

Già Galleria Fogliato, Torino (etichetta al retro)

Collezione privata, Torino



FELICE VELLAN

Torino 1889 - 1976

“Nevicata a Torino (via XX Settembre)” 1946

59x49,5, olio su masonite

Opera firmata e datata in basso a sinistra e al retro con titolo e dedica ad personam

Bibl:-Ernesto Caballo (testo di), “Mostra Postuma di Felice Vellan”, Palazzo Lascaris, Torino, 4 aprile-23 aprile 1977, riprodotta a colori in copertina

-Ernesto Caballo (a cura di), “Felice Vellan e Settant’anni di vita torinese e del Piemonte”, Edizioni Vitalità, Torino, 1980, riprodotta a colori a a pagina 27

Provenienza: studio dell’artista, Torino



FELICE VELLAN

Torino 1889 - 1976

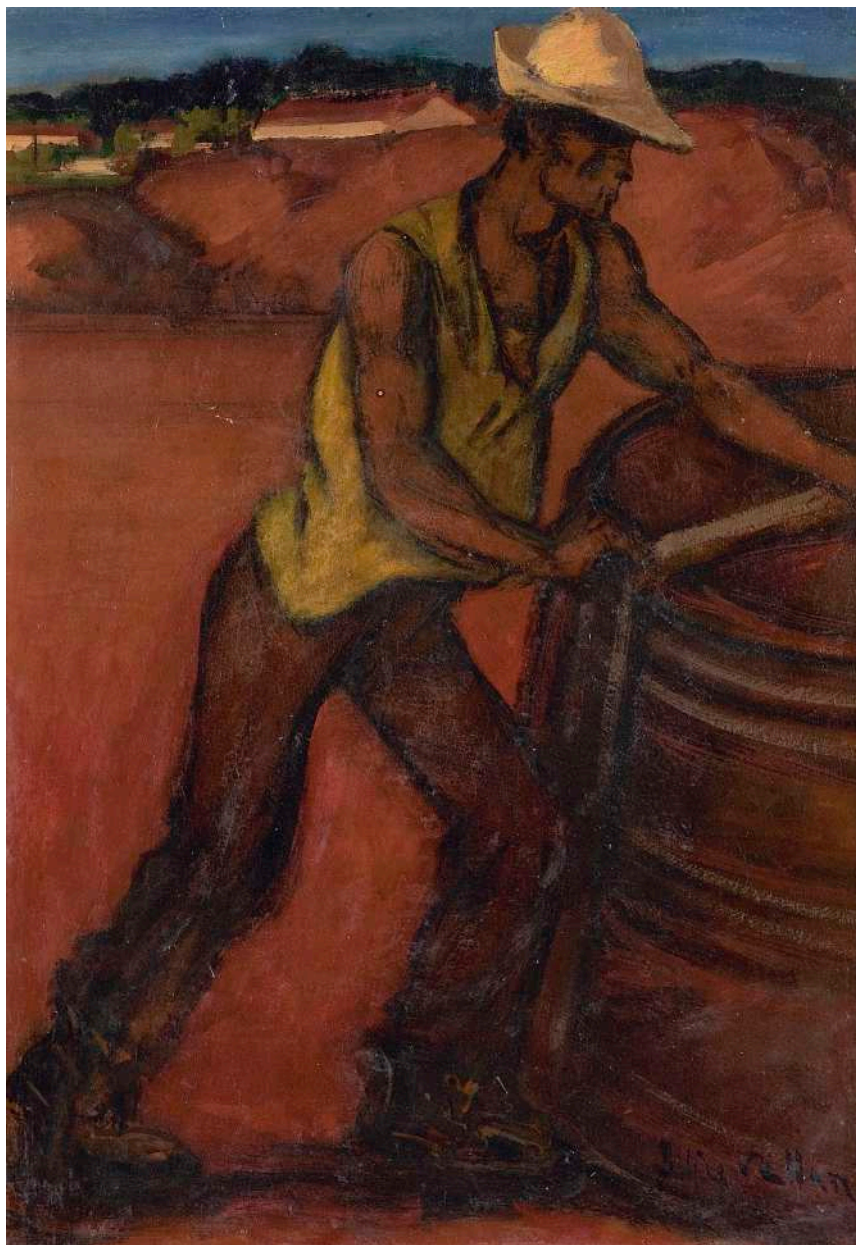
“Nevicata in Piazza Madama Carlina - Torino” 1956

50x70 olio su tavola

Opera firmata e datata in basso a sinistra e al retro con titolo

Esp.: - 2010, Torino, Galleria Fogliato, “900 piemontese”, numero 93, riprodotta in bianco e nero (etichetta e timbro della Galleria al retro)

Collezione privata, Torino



FELICE VELLAN

Torino 1889 - 1976

“Caricatore di bauxite”

70x50 olio su cartone

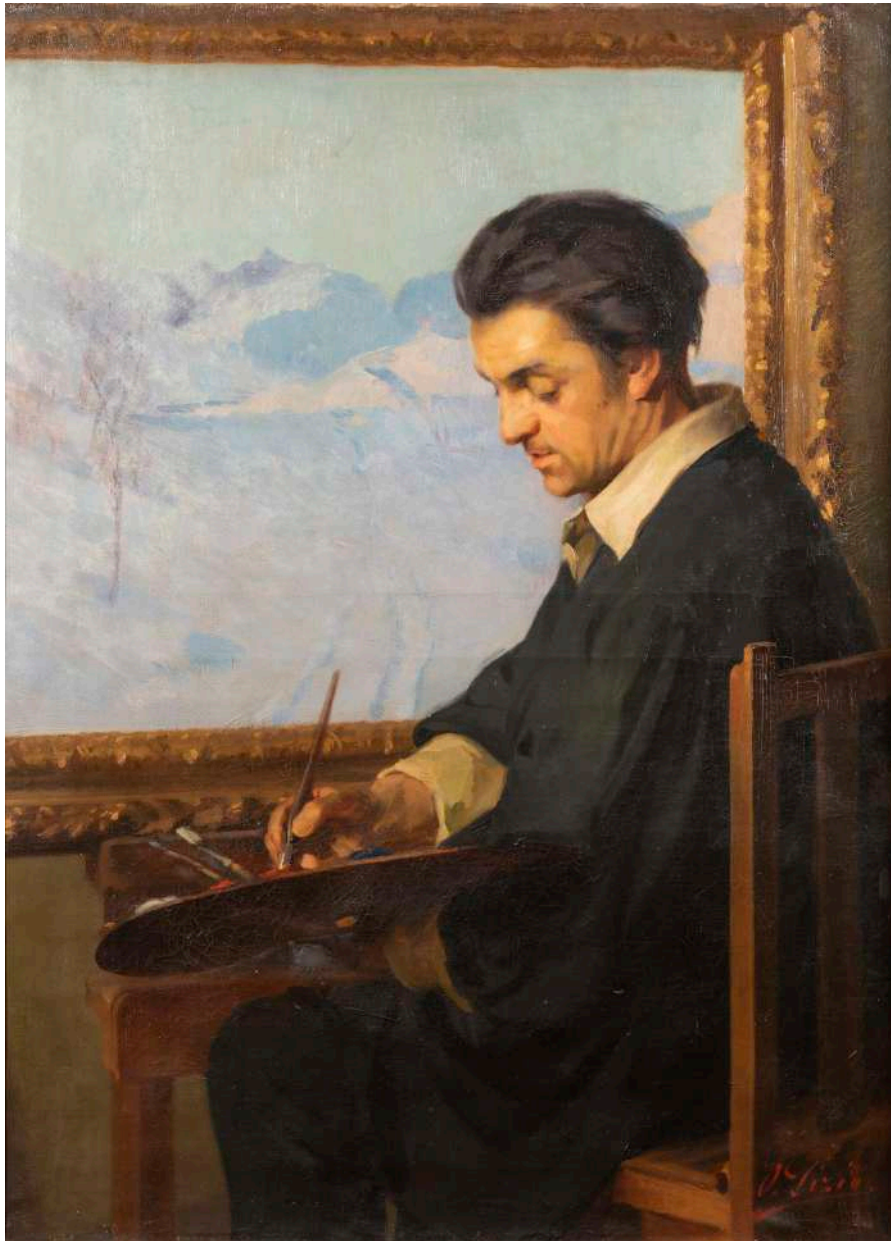
Opera firmata in basso a destra e al retro con titolo

Esp.: -Torino , maggio 1961, Associazione Piemonte Artistico e Culturale (etichetta al retro)

- Torino, ottobre 1961, Palazzo Chiabrese, Grande Mostra Nazionale Arti Figurative (etichetta al retro)

Bibl:-Ernesto Caballo (a cura di), “Felice Vellan e Settant’anni di vita torinese e del Piemonte”, Edizioni Vitalità, Torino, 1980, riprodotta in bianco e nero a pagina 94

Collezione privata, Torino



ORESTE PIZIO

Torino 1879 - 1938

“Ritratto di Felice Vellan”

103x78, olio su tela

Opera firmata in basso a destra

Provenienza: studio di Felice Vellan, Torino



FRANCO GARELLI

Diano d'Alba (CN) 1909 - 1973 Torino

“Felice Vellan” Gennaio 1953

h cm 42, scultura in terracotta smaltata

Opera firmata, dedicata e datata sulla base

Collezione privata, Torino

*Arredi e ceramiche provenienti
dalla casa/studio di Felice Vellan, Torino*



“Due ombrelli di Felica Vellan”



“Portaombrelli”



“Lampada”



“Anfora”



“Anfora”



“Anfora”



“Caraffa”



“Presepe”



“Litografia di puttini”



“Pellicani”

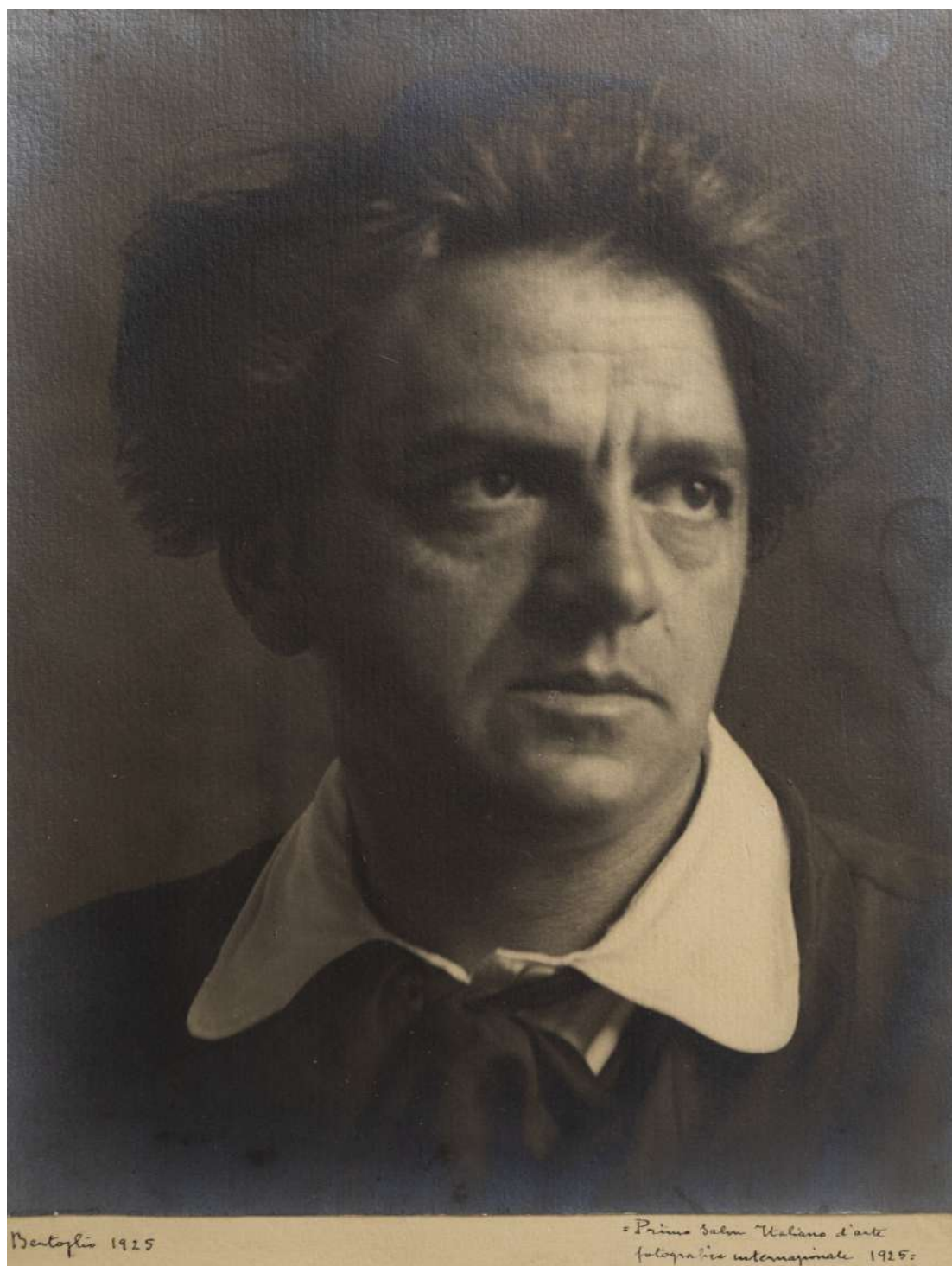


“Picador” del trittico con
Toro e Matador di Manifattura Zaccagnini

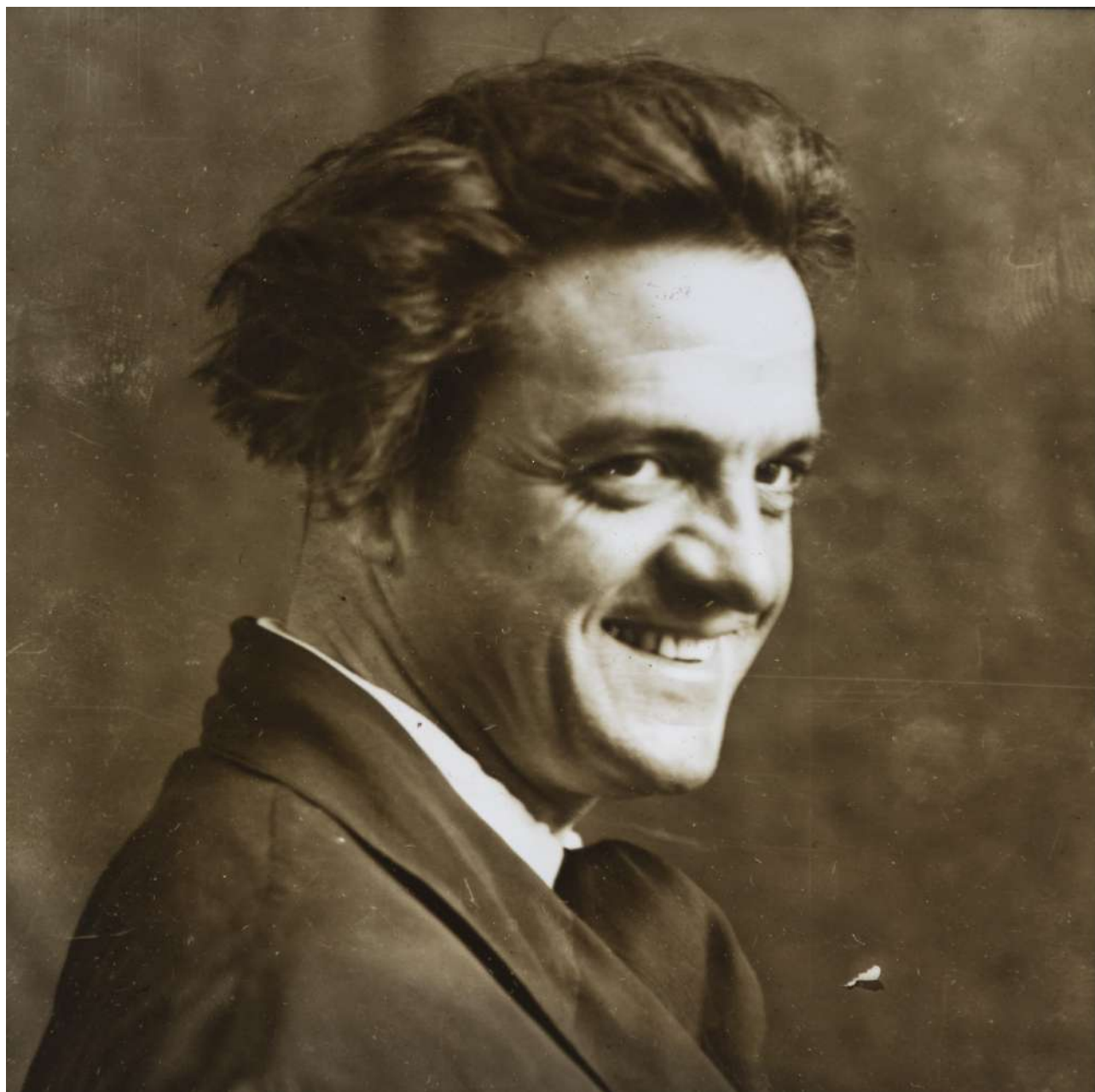


“Donna africana”

Fotografie con Felice Vellan



Felice Vellan, fotografia di Italo Bertoglio, Primo Salon Italiano d'arte fotografica internazionale, Torino, 1925



Felice Vellan, stampa da negativo

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellan

Collezione Circolo degli Artisti, Torino



Fotografie di festa al Circolo degli Artisti, Torino

Collezione Circolo degli Artisti, Torino



Felice Vellan in costume

Collezione Circolo degli Artisti, Torino



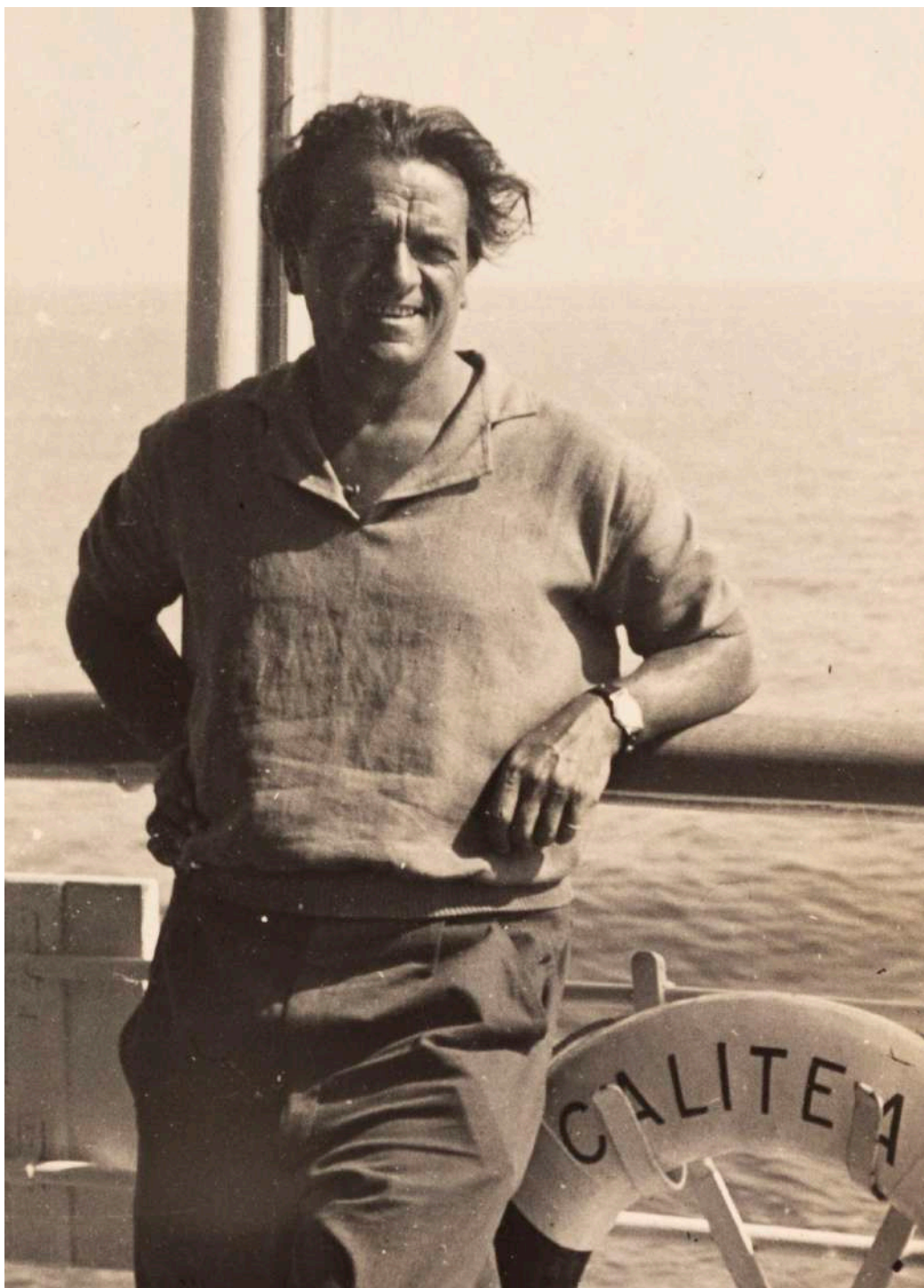
Felice Vellan

Provenienza: studio dell'artista, Torino



“Vecchie Canzoni della Valle”, fotografia di Italo Bertoglio, 1934

Provenienza: collezione Circolo degli Artisti, Torino



Di ritorno dall'isola di Rodi (Egeo)

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellan a Rodi (Egeo)

Provenienza: studio dell'artista, Torino



“Terra! Terra! Porca l’oca che miraggio”. Felice Vellari a bordo dell’Oceania, 1936

Provenienza: studio dell’artista, Torino



Felice Vellan in navigazione sull'Oceania verso l'Oriente encantador

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellan in navigazione sull'Oceania

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellari "al Sestrieres", 1936

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellan in uniforme da Bersagliere

Bibl: -Ernesto Caballo (a cura di), "Felice Vellan e Settant'anni di vita torinese e del Piemonte", Edizioni Vitalità, Torino, 1980, riprodotta a pagina 189

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellan in uniforme da Bersagliere del 7° Reggimento, classe 1889, Torino, 1975

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellan

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Nell'agosto del 1937 a Gimillan (Cogne), Valle d'Aosta, con l'avv. Buffaglia e dott. Mario Roccavilla (autore della foto)

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Salice d'Ulzio (Torino), 27-3-1941

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Fotografia dedicata di Felice Vellan, 1947

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Il pittore Vellan a By (Val d'Aosta) ospite dell'onorevole Farinet

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Sauze d'Oulx, 1956

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellan in costume

Bibl.: -Ernesto Caballo (a cura di), "Felice Vellan e Settant'anni di vita torinese e del Piemonte", Edizioni Vitalità, Torino, 1980, riprodotta a pagina 190

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellan in costume

Bibl.: -Ernesto Caballo (a cura di), "Felice Vellan e Settant'anni di vita torinese e del Piemonte", Edizioni Vitalità, Torino, 1980, riprodotta a pagina 190

Provenienza: studio dell'artista, Torino



C'è un senso nel comico-rustico così come nei rapporti eruditi

Bibl.: -Ernesto Caballo (a cura di), "Felice Vellani e Settant'anni di vita torinese e del Piemonte", Edizioni Vitalità, Torino, 1980, riprodotta a pagina 189

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellan in costume

Bibl.: -Ernesto Caballo (a cura di), "Felice Vellan e Settant'anni di vita torinese e del Piemonte", Edizioni Vitalità, Torino, 1980, riprodotta a pagina 190

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Provenienza: studio dell'artista, Torino



Grande pranzo sociale (Circolo degli Artisti) con intervento speciale della Banda di Capo

Bibl.: -Ernesto Caballo (a cura di), "Felice Vellan e Settant'anni di vita torinese e del Piemonte", Edizioni Vitalità, Torino, 1980, citata come "V*** maestro della banda «intonarumori» di Valsòpata", riprodotta a pagina 194

Collezione Circolo degli Artisti, Torino



“L’ammicco” (Ciascuno è responsabile della propria faccia)

Nel 1957 un’espressione colta dal fotografo Rinaldo Prieri, 13-1-1957

Bibl.: -Ernesto Caballo (a cura di), “Felice Vellan e Settant’anni di vita torinese e del Piemonte”, Edizioni Vitalità, Torino, 1980, riprodotta a pagina 193

Collezione Circolo degli Artisti, Torino



Felice Vellan, fotografia di Rinaldo Prieri nel 1957. "Interpretazione di un cretino", 15-1-1957

Collezione Circolo degli Artisti, Torino



Venezia

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Pittore Felice Vellan a Londra, 1962

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellan, Sauze d'Oulx, 20 dicembre 1964

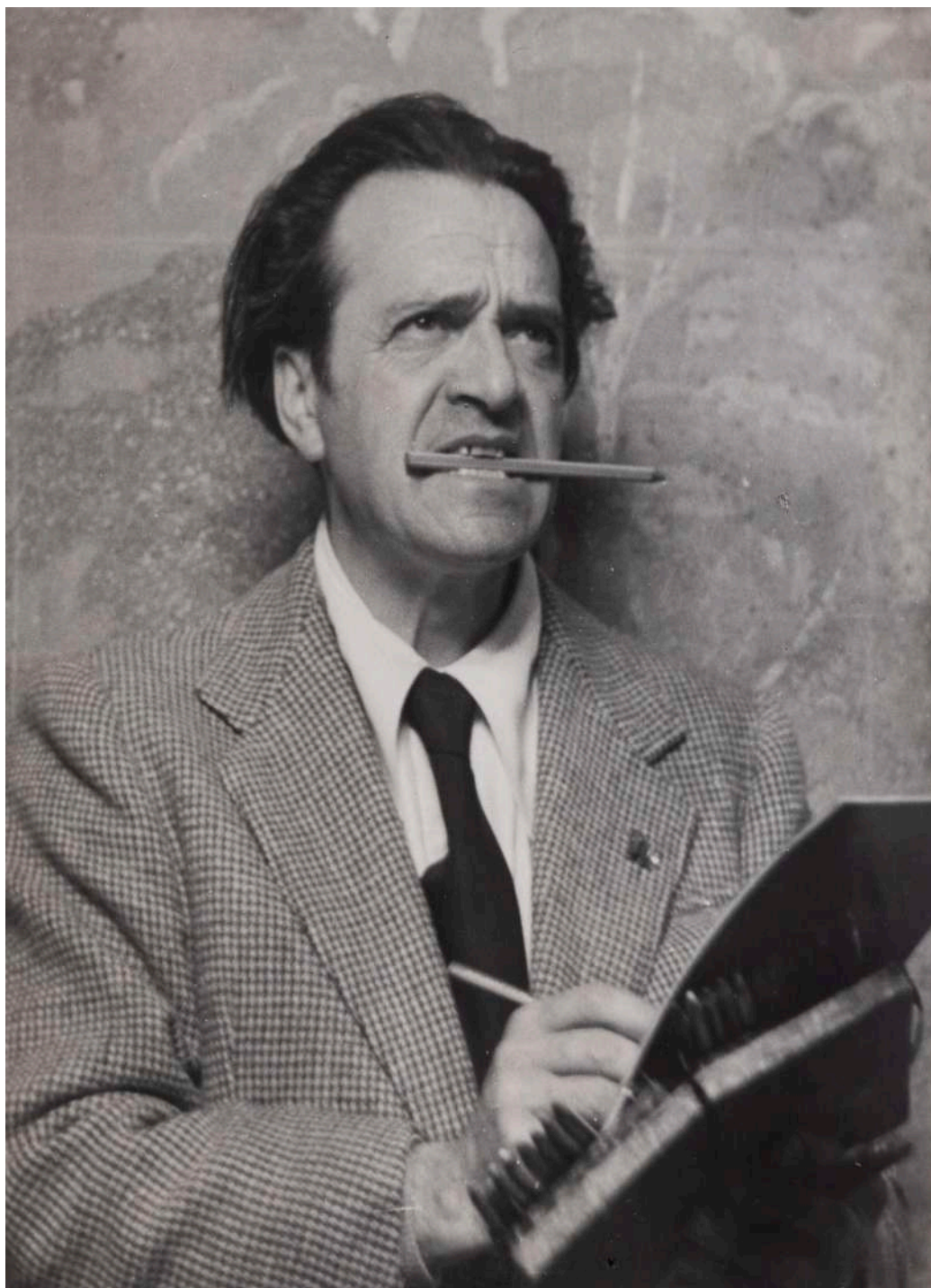
Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellan nello studio di Via Cesare Battisti 11, 1938

Bibl.: -Ernesto Caballo (a cura di), "Felice Vellan e Settant'anni di vita torinese e del Piemonte", Edizioni Vitalità, Torino, 1980, riprodotta a pagina 190

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellan

Provenienza: studio dell'artista, Torino



“Affidiamoci anche al caso, nell’imprimitura delle acqueforti”

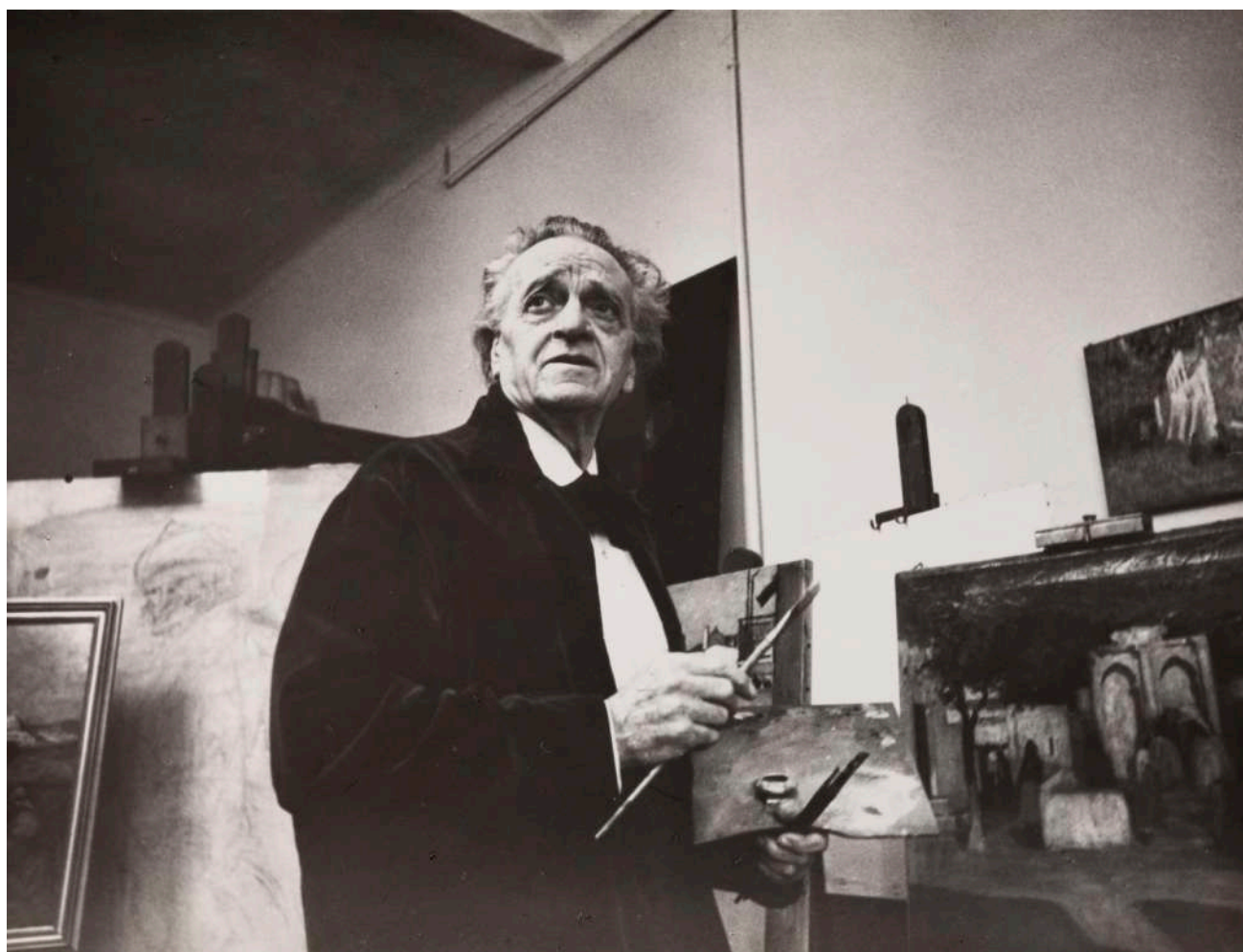
Bibl.: -Ernesto Caballo (a cura di), “Felice Vellan e Settant’anni di vita torinese e del Piemonte”, Edizioni Vitalità, Torino, 1980, riprodotta al rovescio a pagina 190

Provenienza: studio dell’artista, Torino



Felice Vellan in studio

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellan in studio

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellan con la moglie Carla Arnoletti in studio

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Provini con Felice Vellan in studio

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellan con donne in costume tradizionale

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellan con donne in costume tradizionale

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Manifattura Mazzotti Giuseppe Albisola (MGA), "Cinque Jazzisti" anni '30, terracotta maiolicata, sui modelli di Felice Vellan

Provenienza: studio di Felice Vellan++++, Torino



“Picador” del trittico con Toro e Matador di Manifattura Zaccagnini

Provenienza: studio di Felice Vellan, Torino



Felice Vellari con "Frauenkopf" anni '30, scultura parzialmente in ceramica di Rudolf Knörlein

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Felice Vellari con "Frauenkopf" anni '30, scultura parzialmente in ceramica di Rudolf Knörlein

Provenienza: studio dell'artista, Torino



Rifugio “Ciao Pais” con opera di Felice Vellan, Alta Val di Susa, Piemonte. Fotografia di Luigi Lanfranco

Provenienza: studio dell’artista, Torino



Festa di Val Sopata. Circolo Eridano, Torino, 1951

Collezione Circolo degli Artisti, Torino



Manifestazioni varie

Collezione Circolo degli Artisti, Torino



Fotografia per il quadro di Felice Vellan "A messa", Cogne, 1924

Bibl: -Ernesto Caballo (a cura di), "Felice Vellan e Settant'anni di vita torinese e del Piemonte", Edizioni Vitalità, Torino, 1980, riprodotta a pagina 90

Provenienza: studio dell'artista, Torino

*Fotografie della casa/studio di Felice Vellan,
Corso Galileo Ferraris, Torino
28 aprile 2025*









SANT'AGOSTINO

Corso Alessandro Tassoni, 56 - Torino | Tel.: 011 4377770
www.santagostinoaste.it